

# IL SECOLO

d'Italia

00184 ROMA - V. Milano 70 - Tel. 486591  
Sped. abb. post. Gr. 1/70

MERCOLEDÌ 30 APRILE 1975  
ANNO XXIV - N. 98 - L. 150

## Abbandonato agli assassini

**L**A CRONACA di Milano, della grande città industriale, della città umana e coraggiosa, registra la morte di Sergio Ramelli, ucciso dall'odio politico scatenato da un « commando » di estrema sinistra. Ormai si uccide senza pietà, si sopprime, si cerca e si elimina chi si considera nemico secondo il disegno rivoluzionario dei comunisti.

Era uno studente, figlio di una famiglia di modesti lavoratori: la madre casalinga, il padre che gestisce un piccolo caffè, il fratello e la sorella. Era un ragazzo di destra; lealmente esprimeva la sua convinzione, credeva suo diritto, in una libera democrazia, avere idee di destra. Ma erano, le sue idee meditate, convinzioni motivate che mai avevano assunto toni di insofferenza o dato luogo ad atteggiamenti estremisti.

Essere di destra gli aveva procurato la discriminazione politica e quindi la persecuzione. All'Istituto Molinari, infatti, era stato « processato » da un soviet interno della scuola e condannato. I persecutori non ne facevano mistero, aspettavano soltanto l'ora di agire. A sua protezione non mosse un dito la preside dell'Istituto, che sapeva benissimo a quali azioni vessatorie fosse sottoposto un proprio allievo, né credette di intervenire il Provveditore agli studi di Milano, che parimenti sapeva, sia del caso specifico di Sergio Ramelli, che del clima terroristico instaurato al Molinari — come d'altra parte in altri ben noti istituti milanesi, autentici covi di « commandos » dediti al terrore e alla soppressione fisica degli anticomunisti — per « scoraggiare » chiunque avesse intenzione di manifestare liberamente la propria convinzione.

Dopo un'aggressione nella quale venne colpito il fratello di Sergio, scambiato per lui dal « commando » che conduceva la spedizione punitiva, il 13 marzo scorso il ragazzo veniva colpito sotto casa sua, all'ora di pranzo, pestato selvaggiamente con spranghe di ferro e chiavi inglesi, ripetutamente colpito alla testa e lasciato morente sul selciato.

Molti hanno visto — intervenire pare non sia stato possibile — ma la identificazione dei colpevoli potrebbe essere possibile se si volesse, perché gli elementi ci sono, i precedenti, il clima nel quale l'agguato è maturato, chi sono coloro che lo hanno preparato, che lo hanno voluto.

Sergio Ramelli aveva un carattere. Era leale, lineare e coerente. Un giorno un professore di lettere, sempre al Molinari, aveva dato un tema in classe sulle Brigate rosse. Tra gli studenti che dovevano svolgerlo, c'era anche Sergio. Finito il compito in classe, quasi subito, uno studente fece circolare il compito che il ragazzo preso di mira aveva consegnato. Date le sue convinzioni è ovvio che lo svolgimento seguiva un personale discorso critico, ma fu proprio questo che segnò definitivamente la sua condanna. Oggi sappiamo — e lo sappia anche quel professore incauto e leggero che va a dare al Molinari un tema simile e che poi non trova il coraggio di difendere e di proteggere chi lo svolge secondo le proprie libere idee — che i « commandos » rivoluzionari comunisti non uccidono con la pistola, uccidono con le spranghe di ferro, mettono in atto, cioè, il terrorismo ragionato, scientifico, quello che fiacca la volontà altrui di opporsi alla loro violenza. Il tema in classe del Molinari ha dato il via al-

**FRANCO SERVELLO**

(continua in 8ª pagina)

## Abbandonato

(Continuazione dalla 1ª pagina)

l'azione persecutoria contro Sergio Ramelli, conclusasi nel sangue della strada, il 13 marzo, e adesso con la morte, dopo una terribile disperata agonia consumatasi minuto per minuto.

Ma non c'è nessun arresto. La polizia non si muove, non ha prove. I precedenti sono vivi nella memoria della città: è stato colpito Ernesto Re, l'avvocato Biglia, il giovane Di Stefano, l'on. Bollati, Frittoli, Merisi, ma non si registra nessun arresto, la polizia tace, le autorità non si pronunciano.

Non diciamo parole grosse. Non vogliamo turbare la solennità terribile e alta di un sacrificio che oggi ha chiamato un ventenne alla prova suprema. Ma attenzione! C'è un limite a tutto, e il primo limite è la coscienza degli Italiani. I quali sanno da che parte da cinquant'anni provenga il terrore ideologico, fiorito sull'ateismo e sulla dottrina aberrante della lotta di classe.

Il governo ha la responsabilità di intervenire perché l'esempio del Molinari, e di altri istituti ove imperversa il terrorismo comunista, finisca. E ha la responsabilità della individuazione dei colpevoli. Le autorità devono agire, altrimenti si consoliderà nell'opinione pubblica la convinzione, già largamente diffusa, che il Paese è ormai alla mercé di bande rivoluzionarie rosse alle quali è tutto concesso, che non pagano i loro misfatti, perché lo Stato ha paura, tace e finge di non vedere.

A Milano è morto un ragazzo che la legge ha abbandonato agli assassini.

**FRANCO SERVELLO**